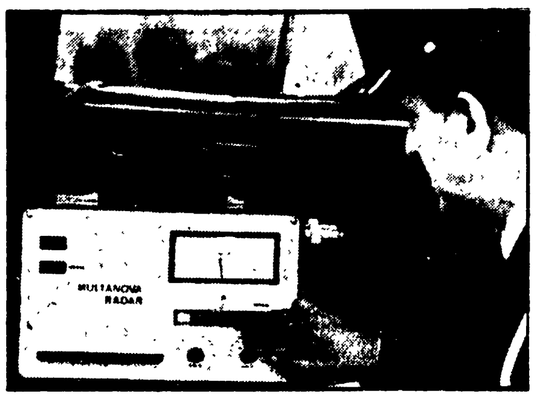
Contestate le nuove «supermulte»



Non è legale l'apparecchio che controlla le velocità?

ROMA — Il decreto legge che prevede sanzioni agli automobilisti troppo veloci e i sistemi adottati per rilevare gli eccessi di velocità, continuano ad essere al centro di polemiche. Dopo quello di Sanremo, anche il pretore di Termini Imerese si è rifiutato di infliggere una contravvenzione di 600 mila lire ad un automobilista che aveva superato il limite di velocità sull'autostrada Palermo-Catania. Il magistrato ha sostenuto che il regime di successione delle varie leggi di depenalizzazione ha tolto le caratteristiche di reato all'«eccesso di velocità», che pertanto deve considerarsi una infrazione di tipo amministrativo. Il pretore, dopo aver sentenziato di «non doversi procedere» nei confronti dell'automobilista, ha ordinato la trasmissione degli atti all'autorità amministrativa, e cioè alla prefettura.

L'altra fonte di polemiche è il metodo per rilevare le infrazioni. Infatti il «multanova», l'apparecchio destinato a controllare il rispetto dei limiti di velocità sulle strade, viene contestato perché non è ancora omologato dalle autorità italiane. La società svizzera che produce il «multanova» ha confermato che l'apparecchio attualmente in funzione sulle strade italiane è stato rilevato da una apparecchiatura più complessa, omologata nel giugno del 1964. E' appunto questo «derivato» che non è ancora riconosciuto dalla legge. Resta quindi da vedere se sono valide le contravvenzioni elevate col «multanova».

Pronto un testo unificato della nuova legge

Passi in avanti ed ostacoli per la riforma della polizia

Intervista al compagno Flamigni - I lavori del comitato ristretto Resta aperto il problema della libertà di organizzazione sindacale

ROMA — La riforma della polizia ha compiuto un importante passo avanti. Nel confronto in Parlamento è stato possibile definire già alcune grosse questioni, come la smilitarizzazione del corpo e la precisazione dei suoi compiti istituzionali, il nuovo ordinamento delle strutture e del personale e la sua preparazione professionale, la libertà sindacale. Tutti punti che rendono possibile adeguare la PS ai difficili compiti di lotta alla criminalità e di difesa dell'ordine democratico.

Conclusi i lavori del Comitato ristretto, il confronto tra le forze politiche si trasferisce nella commissione interni della Camera. Il nodo principale da sciogliere è quello del sindacato, sul quale le posizioni restano distanti. Parliamo di questi problemi con Sergio Flamigni, uno dei protagonisti — insieme ai compagni Anna Maria Ciai, Pietro Carmeno, e, nell'ultima fase, Raimondo Ricci e Antonio Caruso — dei lavori del Comitato ristretto e della elaborazione del testo di legge di riforma.

— Come giudichi nel complesso il lavoro svolto dal Comitato ristretto?

— «Il testo unificato che abbiamo elaborato — ci dice — è il frutto di un serrato confronto tra le forze politiche, durato oltre otto mesi. Esso rappresenta complessivamente un risultato positivo e importante, anche perché va tenuto conto dello sforzo compiuto da tutti i componenti del Comitato, per superare le notevoli difficoltà nel lavoro di unificazione di sette proposte di legge, per molti aspetti distanti tra di loro per impostazione e per obiettivi.

Il testo che ne è risultato, pur non identificandosi con la nostra proposta di legge, contiene tuttavia elementi importanti di quel rinnovamento, sostenuto dall'opinione pubblica democratica e dal movimento unitario dei lavoratori della Pubblica Sicurezza».

— Ci sono alcuni articoli del testo elaborato dal Comitato ristretto sui quali sono state espresse delle riserve, dal nostro e da altri gruppi. Nonostante ciò, qual è il tuo giudizio sulle soluzioni adottate?

— Le contraddizioni che permangono — dice Flamigni — potranno essere chiarite e superate nel corso dell'esame da parte della Commissione e dell'aula. Va rilevata la particolare importanza del nuovo ordinamento, che passa da militare a civile e permette di superare anacronistici regolamenti interni, che sono stati di grande impedimento nell'adeguare l'organizzazione della polizia ai nuovi compiti di lotta alla criminalità e per la tutela dell'ordine democratico. Un netto salto di qualità si registra sul reclutamento, sulla preparazione professionale e sulla specializzazione a tutti i livelli degli appartenenti al corpo.

Di particolare valore è poi la definizione più chiara dei compiti della polizia, nell'ambito dei principi della Costituzione repubblicana. Per la prima volta viene affrontato il problema del coordinamento di tutte le forze di polizia, con precise attribuzioni di responsabilità al ministro dell'Interno, il quale dovrà avvalersi di un organo consultivo composto da tutti i capi o comandanti delle varie forze di polizia. Il nuovo stato giuridico prevede sostanziali miglioramenti delle condizioni di lavoro e di dignità professionale dei lavoratori della PS, assicurando ad essi livelli di trattamento economico e condizioni di carriera non inferiori a quelli degli altri impiegati dello Stato».

— Non tutto naturalmente è andato per il verso giusto. Le forze contrarie alla riforma ed a fare della polizia un organismo democratico e collegato con la società e in primo luogo con i lavoratori, non sono poche e non hanno affatto disarmato. Alludiamo in primo luogo alla ostinazione con la quale ci si è rifiutati nel confronto in Parlamento e tra le forze politiche democratiche, di accedere alle giuste richieste, avanzate da oltre l'80 per cento del personale di polizia, di poter aderire cioé alla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. Cosa ne pensi?

— Resta infatti l'elemento più negativo, che è rappresentato dalla mancata soluzione del problema della libertà di organizzazione sindacale. Ciò per il rifiuto finora opposto dai rappresentanti della DC e per l'assenza di una proposta da parte del governo. Per quel che ci riguarda — conclude Flamigni — ribadiamo la volontà di giungere ad una soluzione concordata, nel corso dei lavori della commissione Interni, nel pieno rispetto dei principi costituzionali e con la garanzia dell'unità del corpo di polizia».

Il confronto non sarà facile, ma una soluzione che concili due esigenze fondamentali — quella della libertà e del pluralismo sindacale, voluti dalla Costituzione, e quella della autonomia della polizia rispetto ai partiti politici — non ci pare impossibile. Sarebbe comunque grave, nella situazione che il paese attraversa e che richiede una polizia più efficiente e più legata alla società e maggiore unità tra le forze politiche democratiche, che si giungesse ad una spaccatura. Non si può d'altra parte imporre ai poliziotti una soluzione che la grandissima parte di essi respinge: quella della «Federazione di polizia», che altro non è se non un sindacato unico corporativo, controllato dall'alto.

Sergio Pardera

«Slitta» al 5 dicembre l'incontro RAI-TV

ROMA — Il nuovo incontro tra la RAI e le Regioni per l'esame del progetto riguardante la Terza Rete televisiva è stato fissato per il 5 dicembre prossimo. La riunione — dice un comunicato della RAI — che era stata convocata per il 23 novembre, è stata rinviata per sopravvenuti impegni dell'avv. Lelio Lagorio, presidente del Comitato di coordinamento delle Regioni per i problemi radiotelevisivi.

L'ipotesi di due eminenti astronomi inglesi

Venute dallo spazio le epidemie che si abbatterono sull'umanità?

LONDRA — Secondo due astronomi dell'università di Cardiff, Fred Hoyle e Chandra Vikrama Singh, la vita sulla Terra trarrebbe forse le sue origini da una cometa, e le grandi epidemie, come «l'influenza e la peste, potrebbero avere la stessa origine».

I due scienziati, in un articolo pubblicato sull'importante rivista «New Scientist», ritengono che le molecole di base che sono all'origine della vita non si sono formate «nel brodo originario» della terra primitiva, secondo la teoria comunemente accettata, ma nel cuore e nella coda delle comete. Secondo loro, quattro milioni di anni fa una cometa potrebbe essere precipitata sulla Terra apportandovi gli organismi primitivi dai quali è derivato ogni genere di vita.

Se tale teoria si rivela esatta, hanno proseguito gli scienziati, «essa ha conseguenze profonde sul piano biologico, medico e sociologico», perché, hanno precisato, se la vita è iniziata in questo modo, l'invasione della Terra da parte di materiale biologico derivante dai resti delle comete può continuare. Questa teoria spiegherebbe, secondo i due astronomi, le epidemie del passato e le grandi pestilenze che si erano propagate così rapidamente nel mondo in un'epoca in cui i viaggi erano molto lunghi.

Fred Hoyle, che è docente di astronomia presso la «Royal Institution», è uno degli ultimi sostenitori della teoria secondo cui l'universo non è in trasformazione. A parere della maggioranza degli astronomi moderni, l'universo ebbe inizio con una «grande deflagrazione», e è tuttora in fase di espansione.

Un interrogativo di attualità

Quale struttura tra Comune e Regione quando la Provincia verrà abolita?

Proposte comuniste sul «livello intermedio»: dimensione territoriale, criteri costitutivi

ROMA — Che il ruolo della Provincia, oggi, sia del tutto superato, è ormai convinzione radicata tra le forze democratiche. Nella trattativa di luglio che ha condotto all'accordo programmatico, l'ammissione è stata unanime. Aperta ad una ulteriore riflessione — che dovrà proseguire anche in sede parlamentare — è rimasta invece la questione relativa al nuovo livello intermedio che, abolita l'attuale Provincia, dovrà stabilirsi tra Comune e Regione, ovvero tra i due cardini essenziali del sistema autonomistico.

E' questa, come ben s'intende, una tematica di vasta portata, che involge rilevanti questioni di ordine politico e istituzionale, e che giustifica pienamente l'attenzione e l'interesse non soltanto degli specialisti ma della più vasta opinione pubblica. Gli interrogativi sono parecchi, e si connettono da un lato alla crescente esigenza di democrazia, di partecipazione, di efficienza dei pubblici poteri, che è andata sviluppandosi nel paese soprattutto negli ultimi anni; dall'altro alla sostanziale redistribuzione di competenze e funzioni operata dalla legge n. 382, che nelle Regioni e nei Comuni ravvisa le sedi istituzionali più idonee della programmazione e dell'autogoverno popolare.

Proseguire il confronto

Quale dovrà essere dunque, nell'attuale contesto politico e sociale del paese, il ruolo del nuovo livello intermedio (si chiami Provincia, o Comprensorio, o in altro modo, conta poco)? Quali i suoi compiti e le sue attribuzioni? Quale il suo ambito territoriale? Quali i suoi organi costitutivi? Ed eletti come?

A molte di queste domande, le forze politiche democratiche hanno già offerto risposte fra loro non molto dissimili; per altre si tratta invece di proseguire il confronto e di precisare le rispettive posizioni. Un notevole contributo a questa riflessione viene in questi giorni dalla Sezione Regioni e autonomie locali del PCI che ha affrontato il problema dell'ente intermedio — nel più vasto discorso riguardante la riforma autonomistica dello Stato — nel corso di una riunione presieduta dal compagno Armando Cossutta.

Ne è scaturito un documento (il cui testo integrale sarà pubblicato sul prossimo numero del bollettino della Sezione stessa) che riassume le idee e le proposte dei comunisti sulla materia: una materia che va esaminata organicamente nelle sue varie componenti (ruoli istituzionali e relative funzioni, reperimento e destinazione delle risorse finanziarie, autonomia e coordinamento) con l'obiettivo di giungere, attraverso un proficuo confronto tra le forze democratiche, ad una chiara riforma entro tempi rapidi, e comunque prima delle amministrative generali del 1980.

Il documento del PCI si riporta anzitutto agli orientamenti unitari che furono espressi nel luglio scorso in sede di trattativa per il programma. Se vi fu una diversità di vedute in ordine al livello intermedio, vi fu accordo su alcuni punti importanti: ruolo politico, normativo, programmatorio delle Regioni; ruolo del Comune quale struttura fondamentale del sistema delle autonomie; unicità della struttura intermedia tra Comune e Regione.

Acquisito dunque che alla Regione spettano compiti di programmazione e di indirizzo, e che ai Comuni spettano funzioni amministrative (proprie e delegate dalla Regione) la titolarità delle quali non viene meno di fronte alla oggettiva necessità di gestirle in ambiti territoriali più vasti del singolo Comune, si tratta di non frantumare o sovrapporre competenze ma di procedere ad un riassetto che sia organico e funzionale.

Lo stesso decreto n. 616 (cioè il decreto attuativo della 382) opera una fondamentale distinzione tra la titolarità delle funzioni del Comune e gli ambiti territoriali entro cui tali funzioni si esercitano, sospingendo verso l'esercizio integrato delle competenze mediante unità associative intercomunali.

Quale deve essere quindi il ruolo del nuovo livello intermedio? «Esso — dice il documento del PCI — deve avere il ruolo proprio e peculiare che la situazione richiede per una articolazione regionale della programmazione da determinarsi con il concorso dei Comuni»; ed è essenziale «sia ai Comuni per esercitare un peso reale nel processo programmatorio, sia alle Regioni per dispiegare appieno il loro fondamentale ruolo di governo, di indirizzo, di coordinamento».

Quindi un ruolo essenzialmente programmatorio, «ciò che non esclude in assoluto l'esercizio di funzioni amministrative: ma deve trattarsi di funzioni che si connettano strettamente alle esigenze della programmazione stessa». E' in questo quadro — aggiunge il documento — che la programmazione potrà riuscire a costituire, in un corretto rapporto, quel coordinamento fra finanza locale e finanza regionale (e finanza pubblica in generale) che da ogni parte si auspica per un selettivo e razionale uso delle risorse in una visione pluriennale.

Dimensione territoriale

Come dovranno essere formati gli organi del livello intermedio? Il documento comunista ripropone, come momento di confronto, l'ipotesi già avanzata dal PCI: cioè che essi siano — per il loro carattere e la loro natura — emanazione degli stessi Consigli comunali: ma i comunisti «non mancheranno di misurarsi con altre ipotesi, pur se deve in ogni caso essere chiaro che non è praticabile una programmazione a livello intermedio che abbia effetti vincolanti nei confronti dei Comuni, senza che questi non solo siano consultati ma siano coinvolti organicamente, con metodi e forme giuridicamente rilevanti, nel processo di determinazione degli atti fondamentali del livello intermedio».

Altro aspetto di significativo interesse è quello relativo alla dimensione territoriale. Estensioni vaste o ridotte? Aree omogenee o diverse? «La dimensione — secondo il PCI — deve comprendere aree vaste adeguate ad una programmazione integrata, socio economica e del territorio. Nella individuazione di tali aree non potrà essere ignorato l'insieme dei fattori istituzionali, economici, sociali e di decentramento statale che, nel corso di oltre un secolo, hanno contribuito a definire gli attuali ambiti delle circoscrizioni provinciali».

«Si considera perciò che la scelta del superamento-soppressione della Provincia possa essere realizzata con una soluzione: che preveda l'individuazione dell'area vasta (che potrebbe avvicinarsi, per la gran parte dei casi, alla dimensione delle attuali Province) mediante atti e procedure che coinvolgano, insieme al Parlamento, la responsabilità delle Regioni, d'intesa con i Comuni; che escluda per l'ente intermedio ogni funzione settoriale (considerando, tra l'altro, che le funzioni attuali delle Province sono già in gran parte deperite o in via di deperimento); che strutturi gli organi e disciplini il loro funzionamento in modo tale che l'ente intermedio possa anche sostanziarsi di tutta la vitalità democratica che proviene dal Comune».

Al tempo stesso — osserva il documento — dovrà essere profondamente riorganizzato il complesso delle strutture burocratiche dell'attuale apparato statale a livello provinciale, semplificando funzioni a Regioni e Comuni.

E' questa dunque, sommariamente riferita, la posizione del PCI sul nuovo livello intermedio. E' da notare, tuttavia, che in alcune Regioni è già in corso la discussione di leggi che istituiscono i comprensori (in alcune regioni, anzi, i comprensori sono già stati istituiti): naturalmente i criteri sono stati diversi, a seconda dei casi. E' da considerarsi, questa, una complicazione? Il documento del PCI ne tiene conto quando afferma che l'impegno delle Regioni non deve essere affatto interrotto. Al contrario. Esso però, ad avviso del PCI, «deve essere portato avanti in modo che non solo non contrasti con gli orientamenti di riforma delle autonomie che sono stati indicati, ma li prefiguri e li anticipi anche per quanto riguarda l'ente intermedio».

Eugenio Manca

emigrazione

Incontri in Argentina, Uruguay e Brasile

Tra i nostri emigrati in Sud America una delegazione del Veneto

Le visite e gli incontri avuti in Argentina, Uruguay e Brasile dalla delegazione dei presidenti dei Consigli provinciali veneti, e di cui facevano parte i nostri compagni Andrioli di Venezia e Lodo di Rovigo hanno permesso alla delegazione di avere abbondanti informazioni sulla situazione e i problemi dei nostri emigrati. Motivo di grande interesse e di attenzione è stato il carattere unitario della delegazione, comprendente democristiani, socialisti e comunisti, in cui tanti connazionali hanno visto il segno di una nuova realtà italiana, su cui sono sempre troppo poco e troppo male informati.

In Argentina, la delegazione ha preso contatto con i vari circoli di emigrati veneti di Buenos Aires e con i rappresentanti dell'INCA, delle ACLI e della FILEF; ha avuto importanti incontri informativi alla Direzione generale della Emigrazione e alla Nunziatura apostolica e alla Camera di commercio. Di particolare interesse la conferenza stampa tenuta presso il Circolo dei trevigiani con la partecipazione di oltre duecento connazionali. Tra i problemi più assillanti i nostri emigrati in Argentina, oltre a quelli connessi alla grave situazione economica e politica del Paese, sono apparsi quelli del diritto alla pensione sociale, delle varie opere assistenziali italiane, del funzionamento delle istituzioni culturali, delle necessarie facilitazioni per i viaggi verso l'Italia. Numerose sono state le critiche all'insufficienza della rete e dell'attività delle nostre rappresentanze consolari, alla loro incapacità di avere una vasta collaborazione democratica con tutte le associazioni degli emigrati. Molti emigrati non hanno taciuto il loro rammarico per il fatto che durante la sua recente visita in Argentina, il sottosegretario Foschi non abbia preso contatto di persona con gli emigrati italiani.

Malgrado la breve durata del soggiorno, la visita in Uruguay ha permesso ai delegati veneti di constatare le immense difficoltà economiche e politiche del Paese e come tra gli emigrati italiani (poco più di 30.000) sia sempre più manifesta la volontà di lasciare questo Paese.

In Brasile la delegazione si è trattenuta vari giorni, soprattutto nel Rio Grande do Sul e in particolare nella vasta zona dove oltre cento anni fa arrivarono i primi coloni veneti. Accolta con molta attenzione sia dalle autorità di questo importante Stato della Federazione brasiliana, che hanno messo a disposizione vari aero-taxi per i suoi spostamenti, sia dalle autorità municipali (diversi sindaci tra cui quello di Garibaldi, sono oriundi italiani), i presidenti delle province venete hanno potuto rendersi conto delle condizioni di vita e della collocazione sociale che, con la loro laboriosità, i discendenti dei coloni hanno raggiunto tanto nell'agricoltura che nell'industria e nei commerci.

Essi hanno avuto anche numerosi esempi della vivace partecipazione degli oriundi italiani (tutti accomunati ora dall'uso comune del dialetto veneto!) alla vita sociale e politica che conosce oggi un notevole e positivo risveglio. Sono apparse manifeste le grandi esigenze e possibilità di migliori e più costanti contatti culturali ed economici tra l'Italia e questi emigrati. *(v. b.)*

A favore di chi è costretto a rientrare

Un piano della Consulta dell'emigrazione del Lazio

Si è conclusa un'intensa fase di lavoro della Consulta della emigrazione della Regione Lazio. E' stato varato un piano a favore degli emigrati costretti a rimpatriare. Grazie all'impegno della Giunta regionale e nonostante le cavillose lungaggini del commissario del governo, i comuni laziali di provenienza o residenza degli emigrati rientrati potranno intervenire in loro favore. La Giunta regionale ha disposto le opportune delibere e deciso di estendere il diritto di assistenza sanitaria e ospedaliera. La Consulta ha in esame il programma per il 1978 e già si prevedono un aumento del finanziamento della legge e più adeguati interventi per il rientro degli emigrati nell'ambito dei programmi di sviluppo produttivo, della formazione professionale, del preavviamento al lavoro e della occupazione.

La Giunta regionale del Lazio, assieme a quelle dell'Umbria e delle Marche, ha indetto una conferenza stampa per una puntualizzazione dei problemi degli emigrati e per l'organizzazione di un convegno delle Regioni in tema di emigrazione da tenersi nel febbraio prossimo ad Ancona.

svizzera

450 mila stranieri hanno lasciato la Confederazione

Dal 1972 sono rimpatriati 247 mila lavoratori con i familiari - Le preoccupazioni tra i nostri connazionali - Il grande disagio dei giovani della «seconda generazione»

Dati statistici pubblicati recentemente hanno rivelato che dal 1972 all'agosto 1977, ben 247.195 lavoratori stranieri sono stati costretti a lasciare la Svizzera; nel contempo sono rimpatriati anche i loro familiari — circa 200 000 — ciò che fa ammontare a 450.000 unità il numero dei residenti stranieri che in detto periodo hanno dovuto lasciare la Confederazione elvetica. La *Neue Zürcher*, ritenuto il più autorevole giornale svizzero, informa nella sua edizione dell'11 novembre scorso che questo processo di sistematica riduzione dei contingenti di lavoratori stranieri presenti in Svizzera continua e investe anche gli immigrati che hanno maturato il permesso per uno stabile soggiorno. Da qui le ragioni per cui una diffusa inquietudine si manifesta tra i nostri connazionali.

La notizia della *Neue Zurcher* ci sembra confermi i motivi delle preoccupazioni che il console generale d'Italia a Zurigo, signor Emanuele Scamaccia del Murgo, esprime nella lunga lettera inviata al menzionato foglio zurighese e pubblicata nella stessa edizione dell'11 scorso. Queste preoccupazioni noi le condividiamo. E alcune vengono condivise anche da ambienti svizzeri, tanto che proprio in questi giorni il «Comitato Svizzera '80» ha suggerito alle autorità elvetiche una più attiva politica dell'integrazione, particolarmente nei confronti degli emigrati della seconda generazione.

Da parte nostra vorremmo avanzare due considerazioni: la prima è che i giovani, che cresciuti in Svizzera devono seguire i genitori che rimpatriano, si trovano con una preparazione inadeguata relativamente alla cultura e alla lingua italiana; e quanto fatto in tal senso è poco e incompleto rispetto alle esigenze e alla nuova realtà della scuola italiana, e alla realizzazione di questo poco, rilevante è stato il contributo recato dalle associazioni democratiche degli emigrati, sovente senza il sostegno, e persino contro l'ostilità, del governo italiano. L'altra considerazione è che le leggi sulla emigrazione datesi dalle Regioni, anche se imperfette e boicottate, sono state approvate per favorire il reinserimento nella vita italiana di quegli emigrati che la crisi costringe a rimpatriare; inoltre tutta la lotta dei lavoratori e la parte economica dell'accordo programmatico dei partiti democratici, diventato programma di governo con la sua approvazione da parte del Parlamento, puntano al superamento degli aspetti più salienti della crisi della economia italiana con particolare riguardo al Mezzogiorno, all'agricoltura e allo sviluppo dell'occupazione che non possono non riguardare direttamente gli emigrati italiani. *(d. p)*

r.f.t.

Gli impegni assunti al Congresso della FILEF

Si è svolto a Francoforte il III Congresso della FILEF nella RFT. La relazione introduttiva del compagno Atti (rieletto presidente dalle centinaia di delegati), gli interventi e le conclusioni del compagno Volpe hanno affrontato, oltre i temi generali, i problemi che maggiormente pesano sulla condizione dell'emigrato italiano nella Germania federale: sono i problemi della occupazione e della previdenza, della scuola per i figli e della formazione professionale, della partecipazione e dei diritti democratici. Su occupazione e istruzione unanime è stata la richiesta di un intervento più organico da parte del governo e delle forze politiche italiane sia a livello bilaterale che comunitario.

Per ciò che concerne la partecipazione democratica e la tutela dei diritti e delle libertà, è stata sottolineata la necessità della intesa tra le forze politiche e associative dell'emigrazione, cui deve venire anche il contributo delle autorità diplomatiche e consolari italiane nella RFT. Al congresso della FILEF l'ambasciata d'Italia a Bonn era rappresentata dal consigliere dott. Pulcini, il quale ha rivolto ai congressisti un indirizzo di saluto. Il compagno Giorgio Marzi è intervenuto a nome delle Federazioni del PCI di Francoforte, Stoccarda e Colonia assicurando l'impegno dei militanti comunisti per il rafforzamento della FILEF. Hanno preso la parola anche i rappresentanti delle ACLI, dell'INCA-CGIL e dei circoli regionali. Il compagno Grazzani ha parlato sull'impegno della Consulta dell'emigrazione del Lazio.

brevi dall'estero

■ Si è svolta a Montreux — località del Lago Lemano — un'assemblea di lavoratori italiani per la costituzione della sezione del PCI. Era presente il compagno Chiandotto, segretario della Federazione di **GINEVRA**.

■ Un'assemblea per il tesseramento e reclutamento al Partito si è tenuta a **ROTTERDAM**. Degli 87 iscritti del 1977 già 50 hanno rinnovato la tessera per il 1978. Il compagno Baldan, della sezione Emigrazione, ha svolto un'informazione sulla situazione italiana.

■ Il gruppo del PCF al Senato francese ha presentato una interrogazione sulle misure governative che mirano a limitare e impedire il congiungimento dei familiari con i lavoratori stranieri immigrati in **FRANCIA**.

■ Sabato 26 novembre a **LONGLAVILLE** (Francia) promossa dalla associazione AFI si svolgerà la Festa degli emigrati per l'amicizia franco-italiana.

■ La festa dell'«Unità» si è svolta sabato e domenica scorsi ad **AIGLE**, località della Svizzera francese.

■ Nell'incontro tenutosi a **MATERA** su iniziativa della FILEF è stata proposta la convocazione di una Conferenza nazionale delle consulte regionali dell'emigrazione.

■ La festa dell'«Unità» si terrà domenica 20 a **DEN BOSH** (Olanda) nella sala Las, organizzata dalla locale sezione del PCI.

■ «Riforma della scuola nell'emigrazione» è il tema di un convegno che si tiene domenica 20 a **ZURIGO**. Il convegno è promosso unitariamente dalla FILEF, dal «Santi» e dalla Federazione delle Colonie libere italiane.

■ Con grande successo si sono svolte il 12 e il 13 novembre le feste dell'«Unità» di **BRUXELLES** (circa mille presenti) e di **CHARLEROI** (oltre 600 partecipanti).

■ A **MONTREAL** si è tenuto il 13 novembre il Congresso della FILEF del Quebec con la partecipazione di Giuseppe Giuliani, rappresentante della FILEF per il Canada.

■ «Il PCI e la Rivoluzione d'Ottobre» è il tema di due conferenze che il compagno Pietro Conti, membro della Direzione del PCI tiene domani e dopodomani, 19 e 20, a **BERNA** e a **BASILEA**.

Editori Riuniti

Maurice Godelier
Antropologia e marxismo
Traduzione di Carlo Damiani - «Nuova biblioteca di cultura» - pp. 400 - L. 6 000 - La logica nascosta dei sistemi economici e i meccanismi che regolano il loro apparire, riprodursi e sparire nel corso della storia: un volume che offre nuovi spunti e motivi di riflessione alla ricerca teorica nel campo delle scienze sociali.

Moshe Lewin
Economia e politica nella società sovietica
Traduzione di Fabrizio Grillenzoni - «Biblioteca di storia» - pp. 340 - L. 5 500 - Il dibattito sui problemi economici in URSS tra gli anni venti e gli anni sessanta: uno studio della grande scuola anglosassone fondato su una visione profonda e articolata della realtà del paese sovietico.

Il movimento operaio italiano
Dizionario biografico, 3
A cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti - «Grandi opere» - pp 744 - L. 15 000 - Il terzo volume del *Dizionario*, un'opera che ha incontrato un largo consenso di pubblico e di critica: uno strumento insostituibile per la conoscenza della storia e del movimento operaio italiano.

Juan Goytisolo
Don Julian
Traduzione di Gabriella Lapasini - «I David» - pp. 224 - L. 2 800 - In un romanzo appassionato e crudele, il più originale degli scrittori spagnoli fruga nella storia della sua terra: dall'ombra del Cid al tramonto di Franco.

Thodoros Angelopulos
La recita
Prefazione di Vittorio Sereni - Traduzione di Massimo Peri - «I David» - pp 128 - L. 1 600 - L'ultima grande rivelazione del cinema contemporaneo. Un «coinvolgente» romanzo sulla Grecia della guerra, della repressione e del fascismo.

BIBLIOTECA GIOVANI
Giuliana Boldrini
Carcere minorile

Presentazione di Gian Paolo Meucci - pp. 192 - L. 2 800 - Il primo volume di una nuova iniziativa editoriale della casa editrice: un racconto-documento che spiega i come e i perché di una delle più preoccupanti piaghe sociali: la delinquenza minorile. Otto drammatiche storie di giovani che illustrano l'itinerario che porta al tribunale per i minorenni e al carcere.

Annika Skoglund
Vita di Marie L.
Romanzo. Con cinque schede di Luigi Cancrini - Traduzione di Giuliana Boldrini - pp. 160 - L. 2 200 - Il tragico cammino della droga e le sue distruttive conseguenze. Scritto da una giovanissima ragazza svedese, un romanzo che parla agli adolescenti, senza perifrasi né concessioni, del problema della droga

Leonid Breznev
La via leninista, 5
«Varia» pp. 400 - L. 8 000 - Un documento di estremo interesse per lo studio della realtà sovietica e per una più esatta comprensione della politica dell'URSS nelle più urgenti questioni internazionali.

La nuova Costituzione sovietica
Prefazione di Giuseppe Boffa - «Il punto» - pp. 100 - L. 1.200 - Il testo del progetto e il rapporto di Breznev al Comitato centrale del PCUS.